

Francesco Peloso

ASSISI «Siamo venuti ad Assisi in pellegrinaggio di pace». Ha preso avvio con queste parole l'intervento del papa di fronte a una platea vasta formata da leader spirituali e da tanti fedeli accorsi, fuori e dentro la piazza, per ascoltare il papa ma anche per incontrare le religioni del mondo. Pace e giustizia, ha naturalmente ripetuto il pontefice, ma ha spiegato anche il valore del dialogo, il bisogno di porsi in ascolto dell'altro per costruire un mondo fondato su una nuova scala di valori. Così il ripudio della violenza e del terrore si è saldato con la necessità di rimuovere le oppressioni e le ingiustizie, di affermare i diritti umani, di difendere - pur nelle differenze delle tradizioni religiose - un nucleo di principi comuni: il rispetto reciproco, l'amore per il prossimo, la profezia di pace. Giovanni Paolo II ha insistito inoltre nel riaffermare un concetto di fede che, al di là dell'imponenza dell'incontro di Assisi, non venisse percepita e vissuta come momento separato dalla storia e dalle sue contraddizioni reali. «Pregare - ha detto il papa per chiarire anche agli scettici il suo pensiero - non significa evadere dalla storia e dai problemi che essa presenta». È anzi un impegno ulteriore che trae maggior forza dalla sorgente dell'amore che è Dio. Ascoltare è già un segno di pace ha sostenuto e «già questo serve - ha aggiunto - a diradare le nebbie del sospetto e dell'incomprensione». La molteplicità della vita è segno comune per tutte le religioni della manifestazione del divino, così l'anelito a vivere in pace e in armonia è più forte di qualsiasi istinto di violenza, ed è precisamente questo il segno che le religioni vogliono lasciare ad Assisi. Non è un contributo astratto, quello che possono dare le fedi, alla costruzione della pace: «La storia - ha ricordato il papa - ha conosciuto e continua a conoscere uomini e donne che, proprio in quanto credenti, si sono distinti proprio come testimoni di pace». Poi la priorità della giustizia «perché non ci può essere pace vera se non nel rispetto della dignità delle persone e dei popoli». «Non si può dimenticare - ha proseguito il pontefice - che situazioni di oppressione e di emarginazione sono spesso all'origine delle mani-



Rappresentanti delle varie religioni presenti ai raduni di Assisi nel momento della preghiera nel pomeriggio di ieri



«Mai più violenze in nome di Dio» Il Papa ad Assisi invoca la pace

Nella giornata della preghiera la testimonianza degli altri leader religiosi



festazioni di violenza e di terrorismo». Il perdono è la sola «arma» che può risanare i cuori. Quindi il papa è tornato a ripetere che le religioni e le comunità devono manifestare «il più netto e radicale rifiuto della violenza, di ogni violenza, a partire da quella che pretende di ammantarsi di religiosità, facendo addirittura appello al nome sacrosanto di Dio per offendere l'uomo».

Nella prima parte delle celebra-

zione, quella delle «testimonianze», si sono ascoltate anche voci che hanno richiamato l'attualità e i conflitti reali. Come quella dello sceicco Tantawi, alla guida della più importante università del mondo islamico sunnita in Egitto, che ha ringraziato il Vaticano «per il suo lodevole sostegno nei confronti del popolo palestinese». «Noi ebrei sottolineiamo che le nostre tradizioni religiose non prevedono un ruolo centrale per il concet-

to di guerra religiosa» ha invece affermato il rabbino americano Singer. «Dobbiamo ricordare - ha aggiunto - che nessuna religione ci comanda di uccidere in maniera indiscriminata, e quanti hanno insegnato il contrario lo hanno fatto deviando e distorcendo le religioni nel nome delle quali parlavano».

Ma di rilievo è stato anche il contributo dato all'incontro di Assisi da parte delle chiese ortodosse. Bartolo-

meo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, ha aperto le testimonianze per la pace e l'impegno comune delle religioni. Un impegno, ha affermato Bartolomeo, che parte dalla regola d'oro: «non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te». Ha preso la parola anche il metropolita Pitrim, l'inviato di Alessio II, segno che davvero l'appello di Giovanni Paolo II ha fatto breccia e soprattutto ha colto una necessità diffusa. Sebbene infatti sia stato lo stesso pontefice a ripetere che un incontro come quello di ieri non ha nessuna vena sincretica o di indifferentismo religioso, è pur vero che l'istanza di un movimento generale delle religioni in favore di un nuovo ordine mondiale fondato sulla solidarietà e i diritti umani, la battaglia contro le ingiustizie, come l'urgenza di separare la religione dal terrorismo e, più in generale, da ogni ipotesi di violenza, era ampiamente condiviso e ha trovato una risposta positiva fra tutte le principali fedi della Terra. L'intuizione del papa, nata nell'autunno scorso, nel pieno della guerra in Afghanistan e della crisi internazionale seguita agli attentati dell'11 settembre, era fondata. E per quanto distanze e valutazioni diverse - come quelle che pure sono emerse durante l'incontro di Assisi sul Medio Oriente - permangano, è stato affermato il principio che un ruolo di primo piano perché interpretano le tradizioni e la storia di molti popoli, fanno parte delle culture e della vita di milioni di persone. Il messaggio di Assisi è proprio questo, la profezia di pace di Francesco - evocata anche dal papa - può essere un esempio e un modello di riferimento anche per chi governa oltre che per la gente comune. Un pensiero eretico, come del resto eretica è la parola d'amore proposta dal Vangelo. «Ancora una volta Assisi è tornata ad essere oriente di rinnovata speranza» ha detto il papa nel congedo finale ai suoi ospiti. «Grazie a tutti voi - ha aggiunto - che avete vissuto questo evento nella testimonianza, nella preghiera e nell'impegno comune a servizio della costruzione della pace».

una parte sottolinea il carattere inaudito del discorso gesuano, dall'altro giustifica la guerra quando qualcuno sbatte giù due torri. La Chiesa è crocefissa da questa contraddizione: però la vive».

Assisi è un appuntamento più religioso o più politico?
«Ma certo che c'è l'aspetto diplomatico! C'è sempre stato. Quando Mehmed II conquista Costantinopoli, nel 1453, un papa come Pio II Piccolomini scrive al principe ottomano: mettiamoci d'accordo, fatti cristiano, potresti diventare il principe del mondo...»

Il problema è la risposta di Mehmed.
«Non mi pare che abbia risposto»

Quindi?
«Un accordo teologico mi pare impossibile; il monoteismo islamico è incompatibile con la trinità cristiana. Ma ciò che è incompatibile non è detto che debba rimanere incompatibile. Assisi può essere un momento di vero dialogo, pur restando distinti. Dopo di che: vi è una unità più profonda? Questo è l'elemento mistico nel quale, al limite, all'estremo limite, anche le parallele si incontrano».

l'intervista

Massimo Cacciari

parlamentare europeo

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VENEZIA Laici afasici, «sempre più depressi»: Edoardo Sanguineti. Oppure, a scelta: «Soloni dei laici» rintanati: Dario Fo. Naturalmente, quando si parla di pace ed amore. Giudizi espressi guardando, con invidia, all'appuntamento interreligioso di Assisi. E lui, Massimo Cacciari, il più religioso dei laici, il più laico dei politici, che dirà? Sbotta naturalmente in un incredulo: «Come? Ma quale assenza dei laici?». Ah, no? «Ma se io faccio dieci dibattiti alla settimana, sulla pace!».

Insomma, non le sembra che la pace sia un tema ormai affidato prevalentemente alla dimensione religiosa?

«A me sembra che nessuno stia facendo il suo mestiere; né i laici né i religiosi».

Ed il mestiere sarebbe?
«Semplicissimo. I religiosi dovrebbero praticare il Vangelo, seguire alla lettera il sermone "In monte": ama i tuoi nemici, porgi l'altra guancia. I laici dovrebbero metter mano a progetti realistici e

credibili di riforma dei grandi organismi internazionali. Ma i primi non predicano affatto di porgere l'altra guancia. I secondi non sanno rimuovere le cause della guerra: a meno che non si pensi che basti far la pelle a Bin Laden».

Lei dice: i laici non sono disimpegnati, sono incapaci.
«I laici ci sono, discutono, in

Il filosofo: non dimentichiamo che sono passati solo dieci anni dalla caduta del Muro di Berlino

«Laici assenti sulla pace? No, quel che manca è la politica»

tutto il mondo. Non mancano le analisi. Manca la politica».

I suoi dieci dibattiti a settimana come vanno?
«Sale e teatri pieni a strati. A Bergamo, a Pistoia, a Milano, per dire gli ultimi. C'è una grandissima voglia di discussione».

Lei è lei. Ma attorno non avete un certo silenzio dell'intellettualità?

«Una rivista come "Micromega" ha fatto delle riflessioni sulla pace la sua bandiera. Tanti si impegnano, discutono, scrivono, si confrontano: Flores, Marramao, Zolo, Rusconi. Adesso è uscito in italiano un libro che consiglierebbe a tutti, "Impero", di Toni Negri. No, non manca l'attenzione critica e scientifica, tantissimi soffrono questa condizio-

ne del vuoto della politica rispetto alla globalizzazione».

Perché manca la politica?
«Perché, perché, perché! Perché ci sono fasi in cui la politica semplicemente non ce la fa».

Non è che non voglia farcela?

«Ma no. È che altre potenze le stanno sottraendo terreno - la tecnica, l'economia, il mercato - le vecchie categorie non servono e la politica non sa che dire. È una fase difficile, a destra ed a sinistra. Non c'è nulla di scandaloso».

Beh, insomma...

«Perché dovrei scandalizzarmi? Ma ci rendiamo conto che sono passati solo dieci anni dalla caduta del muro di Berlino? E sotto l'etichetta "solo": un niente. E chiaro che siamo in una fase di ricer-

ca molto difficile. Si può parlare di Europa, di riforma dell'Onu, di conflitti da impedire, di livelli sovranazionali. Ma come? Attraverso quali percorsi? Il problema è che tutto, attorno, è febbrilmente accelerato, e le contraddizioni rischiano di diventare ingovernabili: soprattutto in Medio Oriente. Là si che l'occidente rischia di essere coinvolto in una guerra globale col mondo islamico, altro che Bin Laden».

Lei afferma che anche alla Chiesa manca la dimensione religiosa. Però è il Papa che promuove Assisi.

«La Chiesa ha sempre queste due facce: dice di essere in itinere nell'attesa della Gerusalemme Celeste, ma intanto deve comprometterci coi poteri mondani. Da

le voci delle altre religioni

CHIESE ORTODOSSE

Dal punto di vista ecumenico non c'è dubbio che l'incontro di Assisi sia stato un vero successo. Pitrim, Metropolita emerito di Mosca, è venuto dal Papa, così come - ma qui i rapporti erano già buoni da tempo - Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli. I tre grandi centri del cristianesimo si sono ritrovati insomma uniti sotto la grande tenda nella piazza inferiore di San Francesco, un risultato che nessuno sforzo diplomatico della Santa Sede sarebbe riuscito a raggiungere in tempi normali. Si tratta di un primo importante risultato per il Papa polacco - e dunque slavo - che punta da tempo alla riunificazione di tutti i cristiani e che, da diversi anni, sta cercando di organizzare un viaggio a Mosca per incontrarsi con Alessio II. «Noi ci impegnamo a promuovere la cultura del dialogo perché comprendiamo la fiducia reciproca fra gli individui e i popoli, essendo queste le premesse dell'autentica pace» ha detto il Metropolita di Mosca.

ISLAM

Di rilievo la partecipazione all'incontro della delegazione musulmana che contava 31 rappresentanti. L'intervento dello sceicco Tantawi, la cui autorità come teologo è riconosciuta a livello mondiale, ha movimentato la mattinata con il riferimento alla questione palestinese. «Tutte le religioni monoteiste raccomandano che l'essere umano promuova il diritto e la giustizia restaurando i legittimi proprietari nei loro diritti» ha detto Tantawi. Quindi ha aggiunto: «Al Azahar Al sharif (l'università del Cairo guidata dallo sceicco ndr) ha il piacere di rendere omaggio allo Stato vaticano per il suo lodevole sostegno nei confronti del popolo palestinese». Un appello che il giorno prima, nel corso del forum fra le religioni in Vaticano, era già stato lanciato dai leader islamici che avevano chiesto «giustizia per la Palestina». I leader musulmani hanno ricordato che l'Islam predica la cooperazione fra tutti i popoli e non l'offesa e l'aggressione.

EBRAISMO

Rabbi Israel Singer, il rabbino segretario del Comitato interreligioso americano, è intervenuto subito dopo lo sceicco Tantawi. E, benché i due interventi non fossero ovviamente concordati, la sua è sembrata una replica diretta a chi lo ha preceduto. «La storia ci ha dimostrato - ha affermato Singer - che mentre i leader delle religioni mondiali hanno sempre parlato di pace, in realtà, nella pratica, le religioni sono servite per fomentare migliaia di guerre orrende e sanguinose». Ha ricordato i conflitti in Irlanda del Nord, nel Kashmir, in Pakistan, in Medio Oriente. Ha ricordato come il gesto «dei folli» che ha provocato gli attentati dell'11 settembre ha sollevato anche la questione delle disparità di sviluppo e ricchezza fra le nazioni: «I paesi più sviluppati devono sostenere i paesi meno avanzati nei loro sforzi verso lo sviluppo». «Il commercio internazionale - ha aggiunto - non deve favorire soltanto quelli che hanno un'economia forte, ma rispettare lo sforzo reale di lavoro e di produzione di ciascun popolo».

CULTI TRADIZIONALI AFRICANI

La voce dell'Africa è arrivata attraverso Chef Amadou Gassetto del Benin. Il suo è stato uno degli interventi più lunghi e ricchi di spunti di tutta la giornata. Significativo il nesso stabilito da Gassetto fra creazione e conservazione dell'ambiente. «Quando gli uomini lavorano per la pace in una nazione - ha sostenuto - la loro terra diventa ubertosa e il bestiame si moltiplica per il maggior benessere dell'uomo. Questa è una legge della natura che proviene dal Creatore, che ha legato il destino della creazione alla responsabilità dell'uomo. Non si può parlare oggi di pace senza il rispetto di questo mondo lasciato in eredità dagli antenati». Gassetto ha sollevato anche la questione delle disparità di sviluppo e ricchezza fra le nazioni: «I paesi più sviluppati devono sostenere i paesi meno avanzati nei loro sforzi verso lo sviluppo». «Il commercio internazionale - ha aggiunto - non deve favorire soltanto quelli che hanno un'economia forte, ma rispettare lo sforzo reale di lavoro e di produzione di ciascun popolo».

BUDDHISMO

Molto nutrita è stata la partecipazione delle varie correnti del Buddhismo, soprattutto dal Giappone. Da rilevare però l'assenza del Dalai Lama, per quanto giustificata: impegnato in un incontro negli Usa programmato da tempo. È stata questa, forse, l'unica sedia vuota non prevista, visto che il Dalai Lama e il Papa si erano già incontrati altre volte. Al suo posto ha parlato il suo vice, Geshe Tashi Tsering, una testimonianza notevolmente diversa dalle altre, sia nel linguaggio, dalle forti venature spirituali, che nella brevità. «Per tutta la durata dello spazio - ha detto Tsering - per il tempo che gli esseri viventi rimangono, sino ad allora, possa anch'io restare a sconfiggere le miserie del mondo». L'impegno per la pace è stato invece letto dal reverendo Nichiko Niwano. «Noi ci impegnamo ad incoraggiare ogni iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che il progresso tecnologico, quando manchi un'intesa solidale fra i popoli, espone il mondo a rischi crescenti di distruzione di morte».

INDUISMO

Per gli induisti ha preso la parola Didi Talwalker, indiana, ricordando come siano molte le istituzioni civili e religiose impegnate per la pace e tuttavia questo tipo di pace sia giunta a un punto morto. «Per me - ha affermato - la pace consiste nel mantenere l'equilibrio e l'armonia all'interno e all'esterno. Fino a quando non riusciremo a raggiungere questa forma di comprensione, continueremo ad essere testimoni di intolleranza, miseria, sfruttamento, conflitti e ingiustizie». L'orientamento religioso della gente può essere corrotto, ha detto, e «il vero messaggio della religione non è e non può essere il bigottismo». Ma «aprire il dialogo fra le varie tradizioni religiose può aiutare allo sviluppo della comprensione dell'umanesimo spirituale».

a cura di Francesco Peloso